

LA DIFESA

La Russa: «Nel 2013 tutti a casa»

Cordoglio per i militari. Cabigiosu: eppure i nostri caduti sono meno di americani e inglesi

di CARLO MERCURI

ROMA - È la prima volta che due sminatori del Boe (Bonifica ordigni esplosivi) cadono in missione. Conoscereemo più tardi tutti i dettagli del tragico episodio, se cioè si sia trattato solo di un incidente o se invece i due militari siano stati fatti saltare in aria con un telecomando a distanza.

Ma intanto l'ennesima tragedia che colpisce i militari italiani in Afghanistan (siamo arrivati a quota 29 vittime dall'inizio della missione Isaf, nel 2004) riaccende la polemica se sia giusto o no continuare a far rischiare la vita dei nostri connazionali in divisa tra le montagne dell'Hindukush.

La strategia prevede l'invio di rinforzi: entro la fine dell'anno i nostri soldati raggiungeranno quota 4.000, aumentando di mille unità la nostra presenza sul terreno. Ma ieri il ministro La Russa, pur nel cordoglio per la perdita dei due militari e nella riaffermazione che la missione italiana non si tocca perché «gli impegni internazionali vanno mantenuti», ha a chiare lettere indicato una data per l'uscita del contingente italiano dall'Afghanistan: il 2013. Queste le parole del ministro: «Vogliamo che la lotta contro il terrorismo possa essere combattuta a partire dal 2013 dalle forze afgane in modo che i nostri possano tornare a casa».

Tra i generali italiani tira infatti aria di perplessità e scetticismo circa la strategia americana in Afghanistan. Il generale Carlo Cabigiosu, ex comandante del Coi, lamenta la morte dei militari italiani ma ricorda che «gli incidenti mortali della Regione Ovest, a guida italiana, sono il 10-15% del totale degli incidenti di tutto l'Afghanistan. E i caduti

italiani sono un numero infinitamente minore dei caduti statunitensi e inglesi». Purtroppo, come sostiene il generale, «il quadro è pieno di incertezze: non c'è grande coerenza tra gli alleati in Afghanistan, gli americani vanno un po' per conto loro e quasi neanche

informano gli alleati di ciò che fanno». Il generale Mauro Del Vecchio, comandante della Forza Isaf a Kabul nel 2005-2006 ed ora senatore del Pd, afferma che «la missione in Afghanistan è sotto gli occhi di tutti, ed è critica e difficile. La capacità degli insorgenti, collegati al crimine organizzato, sta aumentando. La recrudescenza del conflitto impone alcune riflessioni. La strategia che si sta seguendo in Afghanistan è quella giusta? Io credo che noi dovremmo acquisire più consenso presso la popolazione afgana, dovremmo convincere gli afgani che siamo lì per aiutarli. Dovrebbe essere quindi aumentata la componente civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBOT ANTI-MINE

Un alpino sminatore in Afghanistan con un robot teleguidato

